



Io, un borghese

Ichino racconta la sua famiglia, nella casa in Versilia

di **Mauro Bonciani**
a pagina 12

L'intervista Ichino e il suo «La casa nella pineta»: biografia familiare ambientata in Versilia

Una vita da borghese

«Racconto il contrasto tra il comandamento di don Milani e quello del mio bisnonno»

di **Mauro Bonciani**

Più di tre anni di lavoro, in stretto dialogo con la moglie e i familiari. *La casa nella pineta* di Pietro Ichino, dal sottotitolo eloquente («storia di una famiglia borghese del Novecento») è una biografia familiare, con la casa nella pineta della Versilia baricentrica, e non solo. «Un libro scritto per i figli e i nipoti, perché la memoria e la conoscenza sono fondamentali».

Professor Ichino, la casa della Versilia cosa rappresenta, oltre che essere il luogo degli affetti?

«Per un verso è il luogo della ricchezza materiale, del privilegio; per un altro è il luogo in cui si coltiva l'unità di una grande famiglia, dell'ospitalità, quindi anche della condivisione e del confronto con le persone più diverse. La "casa nella pineta" rappresenta una contraddizione tipica delle migliori famiglie borghesi».

Cioè?

«Il termine "borghese" nel secolo scorso è stato usato soprattutto nell'accezione negativa, per indicare la classe privilegiata, magari anche sfruttatrice. In questo libro ho voluto mostrare che lo stesso termine ha anche un'accezione positiva: quella di un ceto consapevole delle proprie responsabilità verso la società, attento ai segni dei tempi non per difendersene, ma per as-

secondare il cambiamento, il progresso. Anche quando questo comporta un proprio sacrificio».

Contraddizione risolta?

«No, la contraddizione è aperta. Perché il privilegio costituisce sempre un problema. Ho cercato di raccontare un contrasto, che rimane tale, tra il comandamento impartito da don Milani, quello di "restituire tutto", e quello del bisnonno che, nel trasmettere ai cinque figli la grande pineta spiegava loro il valore essenziale della casa: "Difficile non è costruirla o acquistarla, per quello sono buoni tutti; difficile è farla vivere, farne il luogo di una famiglia solida e unita. Se non c'è questa, anche la casa si perde"».

Il privilegio della casa e quello della cultura. Nel libro lei dice di essere il "Pierino" della «Lettera a una professoressa», che ha cercato di spogliarsi di questi privilegi.

«E non c'è riuscito. Perché quando "Pierino" si nasce, per quanto si faccia si resta tali per tutta la vita. Uno dei primi sei allievi della scuola di Barbiana, Aldo Bozzolini, per lenire il mio senso di colpa mi ha scritto nei giorni scorsi una lettera — che ho messo online sul mio sito — nella quale dice di sentirsi anche lui un "Pierino", ancorché per scelta e non per nascita; e aggiunge che anche il Priore era un intellettuale: se non fosse stato e rimasto tale non avrebbe potuto compiere il miracolo

di Barbiana».

Di Aldo Bozzolini e degli altri primi cinque allievi di don Milani, lei ha messo in appendice documenti inediti 1959, redatti di ritorno da una settimana passata a Milano ospiti nella vostra casa.

«E la riproduzione anastatica della lettera che don Milani li inviò ai miei genitori, per ringraziarli dell'ospitalità. Una lettera straordinariamente tagliente, nonostante che fosse una lettera di ringraziamento. Anche i sei temi sono molto significativi, perché in essi si leggono in controluce quelli che evidentemente furono i commenti del Maestro a tutto quello che quei ragazzi videro, e io con loro, in quella settimana milanese».

Don Milani e la sua lezione: perché oggi tutti ne parlano?

«Perché è una lezione ancora attualissima. Sia per la parte del precetto etico dell'"obbligo di restituire", sia per la parte in cui individua nella cultura, e in particolare nella padronanza della lingua, il vero privilegio, la ricchezza a cui tutti devono avere pieno accesso».

Il libro è anche un racconto sul Novecento: cosa resta delle ideologie che lo hanno segnato, nel bene e nel male?

«Poco, se si esclude la lezione gandhiana della non-violenza, che ha cambiato il modo di fare le rivo-

luzioni politiche, e che è stata al centro dell'insegnamento di don Milani. E l'idea dell'Europa unita, nata dalle rovine prodotte dalle catastrofi causate dalle ideologie di quel secolo».

Lei è stato a lungo sotto scorta per le minacce dei terroristi rossi: pensa che oggi i ragazzi conoscano il periodo degli anni di piombo?

«Pochissimo. Non mi riferisco soltanto alla malattia della violenza politica, ma anche ai grandi eventi della seconda metà del Novecento: dalla crisi di Suez all'invasione dell'Ungheria e della Cecoslovacchia, dal '68 al rapimento e assassinio di Moro, fino alla caduta del Muro. Ho scritto questo libro anche per raccontare come ho vissuto questi grandi eventi e quello che su di essi ho sentito frequentando alcuni grandi protagonisti della politica e del movimento sindacale, come Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano, Bruno Trentin».

Centrale nel suo racconto, oltre che il rapporto con questi vari "maestri", è anche quello con il suo babbo: contano più gli insegnamenti o l'esempio?

«Non c'è insegnamento

senza l'esempio; cioè se chi insegna non sa conquistarsi la stima e anche l'affetto dei discepoli».

Il libro contiene, in modo

molto pudico ma non reticente, pagine dedicate a vicende personali, intime. Perché?

«Ho voluto trasmettere ai miei figli e nipoti, e magari anche a qualcun altro della lo-

ro generazione, la memoria di una vita straordinariamente ricca, sotto tutti i punti di vista; e ho voluto farlo nel modo più veritiero. Se avessi raccontato soltanto quello che mi

piace o mi fa comodo, non sarebbe stato un racconto veritiero. Perché se su di una vicenda ho due cose da dire e ne dico una sola... non dico la verità».

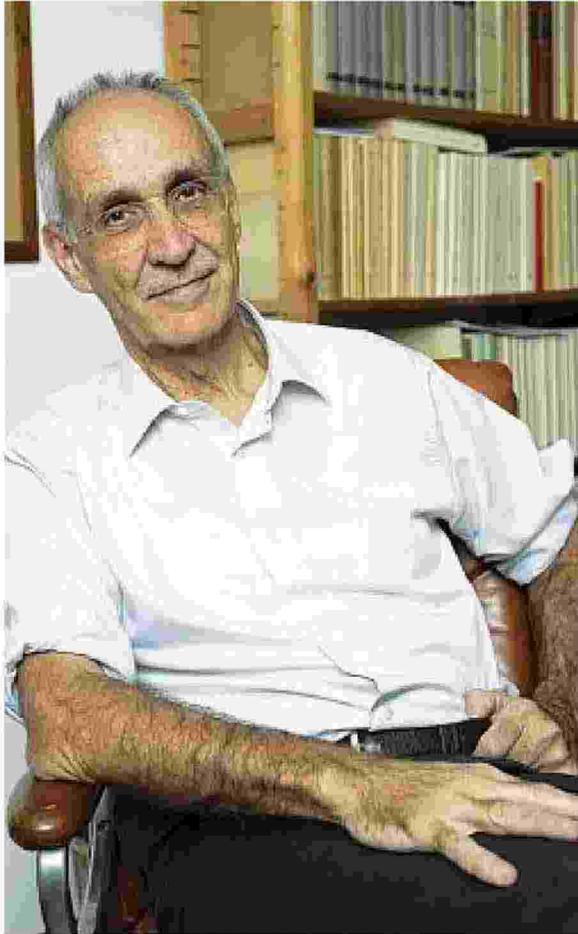
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info



● «La casa nella pineta», di Pietro Ichino, giuslavorista, giornalista, ex parlamentare, scrittore, collaboratore del Corriere della Sera, è edito da Giunti ed è arrivato nelle librerie da un mese

● **Mercoledì 16 maggio**, alle ore 17, il libro sarà presentato a Firenze al Circolo Vie Nuove, in viale Giannotti 13. Oltre all'autore, parteciperanno alla presentazione **Vannino Chiti**, ex parlamentare ed ex presidente della Regione Toscana, e **Severino Saccardi**, direttore della rivista Testimonianze



A lato, il professor Pietro Ichino, classe 1949
Sopra, la famiglia Ichino nel 1980 in pineta



Anno 1953: sulla spiaggia, da sinistra, Francesca, Pietro, Luciano, Giovanna e Maria Paola

A destra, in alto: la tessera di riconoscimento della Fiom Cgil di Milano del 1970. Sotto: la tessera del Partito Comunista Italiano, anno 1983

